

## **ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE**

### **IL MESSAGGERO VENETO**

**7 MAGGIO**

#### **Oggi nuovo round con Boccia che cede alle Regioni. Fedriga punta anche al via libera a bar e servizi alla persona dal 18 Alleanza con Veneto ed Emilia-Romagna L'obiettivo è riaprire i negozi già lunedì**

Mattia Pertoldi / udine L'ennesimo round nel braccio di ferro tra Governo e (alcune) Regioni è fissato per questo pomeriggio quando Massimiliano Fedriga, assieme agli altri presidenti, incontrerà nuovamente - via teleconferenza - il ministro Francesco Boccia per capire come Roma è intenzionata a gestire concretamente questa "fase 2" a livello locale. La novità, non banale, è che ieri prima il ministro degli Affari regionali e poi il premier Giuseppe Conte hanno aperto, sostanzialmente, alla possibilità che i governatori decidano su scala locale una serie di aperture anticipate - dei negozi ma pure di bar e ristoranti - a partire dal 18 maggio in base alle indicazioni epidemiologiche. La linea del Governo, dunque, è quella di verificare in queste due settimane di post lockdown l'andamento dei contagi e, nel caso in cui dovessero restare sotto controllo, autorizzare le Regioni con i dati migliori ad anticipare le ripartenze di alcuni settori. Fedriga, però, come ormai noto, vuole di più e prima per il Friuli Venezia Giulia. Il concetto ribadito dal governatore è quello secondo il quale Roma dovrebbe fornire per la "fase 2" una cornice di regole generali all'interno della quale lasciare che gli enti locali declinino le loro specificità. Tradotto in soldoni, e in sintesi, questo significa chiedere al Governo la possibilità di fare aprire i negozi al dettaglio - pur ovviamente con le dovute precauzioni - già lunedì con il via libera a bar, ristoranti e servizi alla persona (dai parrucchieri ai barbieri) dalla settimana successiva (18 maggio) e perciò con almeno un paio di settimane d'anticipo rispetto al preventivato. Così in questi giorni Fedriga ha provato a stringere un asse con Veneto ed Emilia-Romagna, altre due Regioni di "peso" che chiedono al Governo di allargare le maglie delle libertà concesse ai cittadini e alle imprese, per convincere Roma ad accelerare. La pressione, anche locale, d'altronde è forte. Soltanto ieri, infatti, Confartigianato Fvg ha consegnato al presidente della Regione le oltre 5 mila firme raccolte dal comparto benessere - imprenditori e lavoratori del settore dell'acconciatura, dell'estetica, dei tatuatori e dei servizi alla persona - che chiedono appunto a Fedriga di poter riaprire prima della data ipotizzata dal Governo. «A nome delle nostre imprese consegniamo le firme al governatore - ha spiegato il presidente Graziano Tilatti - affinché possa avere ancora più forza nel chiedere a Roma, come sta convintamente facendo, di permettere alle realtà economiche che sono in grado di garantire il rispetto dei protocolli di sicurezza di riaprire». Per parrucchieri ed estetiste «non si tratta di obiettivi impossibili, in virtù dell'alto grado di sicurezza e igiene con cui già normalmente operano». Non prevedere anticipi sulla data del 1° giugno, ha concluso Tilatti «può tramutare la rabbia in reazione disordinata e consentire agli operatori abusivi e irregolari di girare di casa in casa». Certo, poi resterà da capire come potranno ripartire queste categorie visto che il Governo, al momento, non ha dato alcuna certezza sui protocolli di sicurezza, ma avanzato soltanto delle ipotesi come l'idea di un orario prolungato sulle 18 ore di lavoro e saloni aperti sette giorni su sette. Si vedrà, nel frattempo in Friuli Venezia Giulia tutti possono cominciare ad allestire i propri esercizi in vista delle riaperture. Anche bar e ristoranti che però attendono, al pari delle altre categorie di servizi alla persona, indicazioni chiare e precise su come fare per accogliere nuovamente i clienti. Quando, tuttavia, ancora non è dato saperlo. Il prima possibile, sperano, ed è per questo che - virtualmente - si aggrappano a Fedriga e agli altri governatori affinché convincano Conte e il Comitato tecnico-scientifico a bruciare le tappe.

## la decisione

### **L'Austria presidierà i confini per tutto il mese di maggio**

Marco Di Blas / udine L'Austria ha prolungato al 31 maggio i controlli anti-Covid alle sue frontiere. Erano stati istituiti in marzo, all'insorgere dell'epidemia sul territorio austriaco, con un'ordinanza del ministero della Salute, che ne fissava la scadenza al 7 maggio, ovvero oggi. Che il termine fosse spostato a fine mese non ha sorpreso nessuno, anzi, lo si dava per scontato. Il governo di Vienna ha scelto infatti la strada della cautela, come si evince dalla nuova ordinanza del ministero della Salute, che, nel confermare i controlli sanitari ai valichi, non ha fatto distinzione tra Paesi dove l'epidemia è più o meno diffusa. Il provvedimento non riguarda soltanto l'Italia, ma anche la Slovenia, l'Ungheria, la Slovacchia, la Cechia, la Svizzera, il Liechtenstein e persino la Germania, ovvero il Paese con cui l'Austria vorrebbe al più presto confini aperti, che consentano l'arrivo dei turisti tedeschi sui monti del Tirolo o sui laghi della Carinzia. Un terzo delle presenze turistiche in Austria, infatti, erano tedesche e si teme molto che quest'anno non lo saranno più. Da oggi, dunque, tutto resta come prima. Chi vuole entrare in Austria - ammesso che la mobilità in Italia gli consenta di arrivare al confine - dovrà esibire un certificato medico rilasciato non più di quattro giorni prima, che attesti che la persona non è risultata positiva al Covid-19. In alternativa, dovrà impegnarsi a una quarantena di 14 giorni. Queste limitazioni non vengono applicate ai lavoratori pendolari, che devono attraversare il confine ogni giorno o più volte alla settimana. Attualmente in Friuli Venezia Giulia i soli valichi aperti sono quelli di Tarvisio. Quello autostradale è attraversabile 24 ore su 24, mentre quello di Coccau, sulla strada statale, è aperto soltanto di giorno, dalle 7 alle 18. Permanentemente chiusi, invece, il valico del passo di Monte Croce Carnico e quello di Pramollo. Il primo, molto importante per i collegamenti tra la Carnia e la valle del Gail, potrebbe essere riaperto almeno con orario limitato a breve, ma al momento non si ha alcuna conferma ufficiale. Restano chiusi, naturalmente, tutti i valichi minori in area alpina. Le limitazioni al traffico di frontiera riguardano chi entra in Austria, ma anche chi esce. In una sua nota, il servizio stampa del Land Carinzia fa notare, per esempio, che chi volesse andare in Slovenia a comprare le sigarette (viene fatto proprio questo esempio, perché evidentemente, gli spostamenti oltre confine dei fumatori è pratica molto frequente) potrebbe farlo, ma rientrando in Austria si vedrebbe costretto anche lui a un periodo di quarantena domiciliare di 14 giorni. Tutti i collegamenti ferroviari con l'Austria, sia diurni che notturni, sono sospesi almeno fino al 22 maggio. Non viaggiano nemmeno i bus Intercity, che facevano la spola più volte al giorno tra Venezia, Trieste, Udine e Villaco-Klagenfurt, dove arrivavano in coincidenza con treni diretti a Vienna o a Salisburgo.

**Mareschi Danieli lancia il suo appello nel corso del webinar di Confindustria**  
**«Le aziende cercano misure rapide e snelle che garantiscano risposte»**

**«Digitale e green economy**  
**Alle imprese serve aiuto»**

Simonetta D'Este / UDINE «Abbiamo dimostrato 44 anni fa in seguito a una catastrofe di essere stati un esempio di efficienza. In due anni, grazie a una leadership forte e responsabile, è stata compiuta una ricostruzione industriale. Oggi non c'è unità di intenti, né una visione strategica, ma un unico obiettivo, quello del consenso elettorale, quando invece serve responsabilità di scelte, misure snelle e rapide che diano risposte. Quello che dobbiamo fare è cambiare, mi rifiuto di pensare che ancora una volta le nostre aziende debbano farcela da sole». Sono le parole di Anna Mareschi Danieli, che ha aperto, ieri pomeriggio, il webinar dal titolo "Yes, we can change!", promosso da Digital Innovation Hub Udine con il Gruppo Telecomunicazioni e Informatica di Confindustria Udine e Ditedi, in collaborazione con IP4FVG. L'incontro si è tenuto volutamente nella giornata in cui ricorre il 44° anniversario del terremoto in Friuli. «Vogliamo essere costruttivi, non abbiamo alternativa - ha detto ancora Mareschi Danieli - parliamo quindi di ripartenza e di futuro, che non può più prescindere da digitalizzazione, green economy, lavoro agile. L'Italia è, nonostante tutto, la seconda manifattura d'Europa ma, o capiamo che questo è il passato e troviamo una digital way of italian manufacturing, una sorta di riconversione della manifattura, oppure siamo destinati a soccombere all'ombra di chi invece si è già organizzato». «L'obiettivo del webinar - ha detto Fabiano Benedetti, capogruppo Telecomunicazione e Informatica di Confindustria Udine - è di cominciare a vedere cosa succederà dopo, con particolare riferimento alla digitalizzazione». «Il coronavirus - ha aggiunto Paolo Ermano, docente a contratto di Economia all'Università di Udine - ha di fatto accelerato il passaggio verso il digitale da parte delle imprese. Ma la tecnologia va usata bene. La nostra regione prima di questa emergenza ha dimostrato di essere reattiva nelle difficoltà dei mercati, ma fino a quando non avremo a disposizione un vaccino, ci sarà un calo e un ridimensionamento di alcuni settori, tra cui il comparto terziario, commercio e turismo. Dovremo inoltre capire che cosa accadrà al nostro sistema di subfornitura, legato a doppia mandata, sia nel bene che nel male, all'export». In collegamento web, quindi, i partecipanti al seminario hanno potuto ascoltare gli interventi di Ciro Rapacciuolo, economista del Centro studi di Confindustria (Csc), e di Fabrizio Biscotti, Gartner, che hanno delineato gli attuali scenari nazionali e internazionali nei quali le aziende italiane e friulane si troveranno ad operare. Già a fine marzo il Csc aveva stimato una caduta del Pil italiano del -6% nel 2020, ma alla luce del lockdown più prolungato, la stima è stata rivista al -8/-10% (destinata ad un ulteriore ribasso). Lo choc ha colpito tutta l'Europa, «ma va evitato - ha sottolineato Rapacciuolo - che la ripresa diventi asimmetrica, date le diverse specificità fiscali. Per questo servirebbe un piano di investimenti europei per sanità, digitale e infrastrutture: una prima tranche da 500 miliardi in 3 anni potrebbe alzare la crescita in Italia e nell'Eurozona di circa 2 punti percentuali». Quanto all'economia mondiale dopo l'emergenza, si procede verso un ulteriore freno alla globalizzazione. Marco Ruocco, project officer&analyst di Isinnova di Brescia, ha portato invece l'esperienza vissuta in prima persona dalla propria azienda, che nel pieno della crisi ha deciso di utilizzare la tecnologia della stampante 3D per trasformare le maschere da snorkeling in un respiratore poco invasivo per i pazienti covid-19.

**open sinistra fvg**

**Honsell: «Ispirarsi  
alla rinascita del '76  
per ripartire ora»**

Il consigliere regionale di Open Sinistra Fvg, Furio Honsell, ha ripercorso il dramma del sisma del 1976, evidenziando che «44 anni fa il Friuli fu colpito dal devastante terremoto. Fu un'immane tragedia dalla quale seppe uscire con una rinascita. Così seppe dare un senso alla sofferenza e alla tragedia». «Da quel modello straordinario - conclude Honsell nella sua analisi - bisogna ispirarsi per superare l'odierna tragedia legata al Covid-19».

**Giovanni Da Pozzo: «Occorre riaprire subito per evitare uno scenario da incubo»  
Il picco della crisi arriverà a giugno per problemi di liquidità e tenuta delle imprese**

**Mazzata da 2,2 miliardi  
23 mila posti a rischio  
per il settore terziario**

UDINE In un Friuli Venezia Giulia in cui si contano oltre 77mila imprese extra agricole, di cui il 66% appartenenti a commercio, turismo e servizi, la crisi economica da coronavirus e del conseguente "lockdown" mette a rischio il 9% del valore aggiunto del terziario per il 2020, vale a dire 2,2 miliardi, e anche 23 mila posti di lavoro e una cifra oscillante tra le 6 mila e le 9 mila imprese di commercio, ristorazione, ricezione turistica, servizi alle imprese, servizi alla persona, logistica. Confcommercio FvgLo scenario, assolutamente drammatico, arriva da Confcommercio Fvg e dall'indagine trimestrale curata da Format Research. «Sono numeri impressionanti - commenta il presidente regionale Giovanni Da Pozzo -. Per poterli evitare è necessario intervenire immediatamente sui fronti della liquidità e della pressione fiscale. Servono finanziamenti a fondo perduto e una sospensione della tassazione locale, una strada su cui si sta muovendo la Regione, ma che vede invece il governo procedere troppo lentamente». RIAPRIRE Diventa fondamentale dunque anticipare la ripartenza, ovviamente in sicurezza: «Ogni giorno che passa significa l'aggravarsi della crisi per numerose imprese con ricavi congelati da due mesi». Crolla la fiducia Nell'illustrare l'indagine, il direttore scientifico di Format Research Pierluigi Ascani evidenzia come l'emergenza abbia provocato in Fvg «un crollo di fiducia verticale nell'andamento dell'economia in generale da parte degli operatori del terziario (peggiore per il 90%) e nell'andamento della propria attività economica (peggiore per l'80% delle imprese). L'unico settore che regge è quello della distribuzione al dettaglio alimentare, mentre tutti gli altri fanno registrare risultati così negativi da risultare "fuori scala"». Il picco della crisi La capacità di produrre ricavi delle imprese del turismo (alberghi, bar e ristoranti), da sempre più performanti rispetto alle altre imprese della regione, è stata di fatto azzerata. La crisi economica delle imprese del commercio, del turismo e dei servizi del Fvg, informa Confcommercio regionale, si articola lungo quattro direttrici principali: crollo dei ricavi (denunciato dall'80% delle imprese), crollo della liquidità (il 66% fa registrare un peggioramento della capacità di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario), prospettive incerte sul fronte dell'occupazione, riduzione del numero delle imprese del terziario in regione: migliaia di imprese chiuderanno senza più riaprire. Il "picco" della crisi è previsto a giugno, nel corso del quale gli operatori del terziario si attendono contemporaneamente il periodo peggiore per il 2020 in termini di andamento dell'impresa, il periodo peggiore per quanto concerne la liquidità, l'insorgere della crisi sul fronte occupazionale. Il secondo semestre L'andamento delle imprese migliorerà leggermente nel corso dei mesi estivi, la capacità delle aziende di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario migliorerà solo verso fine anno. La dimensione più grave rischia di rivelarsi quella dell'occupazione che comincerà a entrare in crisi nel corso della metà del 2020 e senza alcun segno di inversione di tendenza nel proseguo dell'anno. Non stupisce quindi l'impennata delle domande di credito nei primi mesi del 2020 (41% contro il precedente 27%), chiara attestazione della necessità di ossigeno per gli operatori. A fronte dell'ingente numero di richieste, è raddoppiata la quota di imprese ancora in attesa di un feedback. dati e cambiamenti A fine 2019 le imprese del terziario in Friuli Venezia Giulia erano oltre 51.000, alla fine del 2020 potrebbero essere meno di 45.000, mentre gli occupati da 220.000 scenderanno a 197.000. La crisi ha spinto le aziende al cambiamento, le consegne a domicilio, l'e-commerce: queste esperienze proseguiranno per molti anche al ritorno alla "normalità". Ma preoccupa l'esplosione degli acquisti online (cresciuti di oltre il mille per cento, potrebbe essere indicativo di nuove abitudini dei consumatori, e un acceleratore della crisi del commercio tradizionale.

**Sanità e Protezione civile si sono fatte carico della gestione della crisi negli ultimi tre mesi  
Parte del denaro regalato dai cittadini sarà utilizzato da Insiel per un progetto di telemedicina**

**Già spesi oltre 50 milioni  
per affrontare l'emergenza  
Volano le donazioni regionali**

La gestione dell'emergenza coronavirus, all'interno dei confini regionali, è già costata alle casse del Friuli Venezia Giulia oltre 50 milioni di euro tra fondi utilizzati dalle Aziende sanitarie e finanziamenti stanziati a favore della Protezione civile per quanto, questi ultimi, non ancora utilizzati completamente. I numeri sono stati presentati ieri in Consiglio dall'assessore alla Salute Riccardo Riccardi in risposta alle interrogazioni depositate dai consiglieri Emanuele Zanon (Progetto Fvg) e Sergio Bolzonello (Pd) che, appunto, chiedevano conto al vicepresidente di quanto l'emergenza avesse pesato sulle casse del Bilancio del Friuli Venezia Giulia anche in virtù dell'avvicinarsi dell'assestamento estivo e, forse, anche di una rivisitazione generale dell'ex Finanziaria regionale.

**LE AZIENDE SANITARIE** La copertura delle spese sostenute dalle tre Aziende sanitarie della regione - più Burlo Garofolo, Cro di Aviano e Arccs - sono state garantite, fino a questo momento, dalle risorse già stanziare in sede di approvazione di legge di Bilancio lo scorso dicembre e riconvertite in corso d'opera per, appunto, affrontare l'emergenza. Complessivamente - i dati fanno riferimento alla terza settimana di aprile - questi mesi di gestione della crisi sono costati - a esclusione della quota-parte legata dal personale che deve essere ancora calcolata - qualcosa come 41 milioni di euro di cui due terzi utilizzati per acquisti di attrezzature e dispositivi di protezione individuale per i dipendenti del sistema sanitario regionale. «Il Bilancio garantisce idonea copertura delle spese che stiamo fronteggiando - ha spiegato Riccardi -. I costi finora sostenuti dal sistema sanitario hanno potuto trovare infatti copertura nel finanziamento ordinario già garantito alle Aziende. La reale quantificazione degli effetti dello stato di emergenza è in fase di definizione, ma al momento, l'attuale quadro conoscitivo ci consente di quantificare in circa 41 milioni di euro l'impegno finanziario massimo degli enti rispetto alle spese direttamente correlabili all'emergenza fino al 20 aprile». Come accennato, dunque, bisognerà ancora calcolare esattamente l'ammontare dei costi legati al personale, ma in questo senso va comunque sottolineato come la Regione, in questo periodo, abbia assunto oltre 270 persone, per fare fronte all'emergenza, tra cui 41 medici e 110 infermieri.

**PROTEZIONE CIVILE REGIONALE** Riccardi, nel corso della seduta del Consiglio andata in scena ancora una volta a Udine, ha poi informato sulle risorse impegnate con il provvedimento che ha decretato lo stato di preallerta sul territorio regionale e con i successivi decreti, pari a complessivi 9 milioni 551 mila euro a carico del Fondo regionale per la Protezione civile. Denaro, questo, necessario a coprire le diverse attività messe in campo dai volontari, ma non soltanto. In questo caso, vale la pena ricordarlo, parliamo di stanziamenti decisi mesi fa e che non sono stati ancora esauriti e che si dividono tra spesa corrente - 8 milioni 351 mila euro - e denaro utilizzato per investimenti - 1 milione 200 mila - sul territorio. Nel paniere del settore, entrando nel dettaglio delle singole voci, troviamo un po' di tutto. Dall'acquisto di mascherine e di altri dispositivi di protezione per il personale della Protezione civile ai beni di consumo, passando per hardware e software necessario ai volontari e ai dipendenti. Ma, ancora, con quei soldi sono stati coperti i costi per il trasporto - da Malpensa a Palmanova - del materiale acquistato dallo Stato e girato alla regione, l'adeguamento del sito di Fossalon utilizzato dagli psicologi messi in queste settimane a disposizione dei cittadini dal sistema sanitario e pure dei siti di Tricesimo, Muggia e Pasian di Prato che erano stati individuati dalla Regione come i luoghi per la quarantena coatta delle persone impossibilitate a svolgere l'isolamento a domicilio. Il tutto, infine, senza dimenticare pure il rimborso delle spese sostenute dalle associazioni per l'impiego dei volontari della Protezione civile.

**DONAZIONI MILIONARIE** Un dato davvero impressionante - e che Riccardi ha sottolineato ringraziando ancora una volta tutte le aziende e i semplici cittadini che hanno dimostrato un senso di solidarietà incredibile - riguarda le donazioni effettuate alle Aziende sanitarie e alla Protezione civile. Nel primo caso parliamo di poco meno di 10 milioni di euro divisi tra l'Azienda sanitaria Giuliano-Isontina (6 milioni), quella del Friuli Occidentale (2 milioni) e quella del Friuli Centrale (1 milione e 650 mila). Alla Protezione civile, invece, è arrivato, fino a oggi, 1 milione e 700 mila euro di cui 1 milione e 300 mila verrà utilizzato per avviare, in collaborazione con Insiel, un innovativo progetto di telemedicina rivolto alle persone affette da Covid-19. Le restanti risorse - quindi più o meno 400 mila euro a oggi - saranno invece destinate ai Comuni e alle forze dell'ordine per operazioni di sanificazione degli ambienti e per attrezzature e mezzi di servizio.

## **partito democratico**

### **Shaurli: «Dietrofront sulle due mascherine per ogni cittadino»**

«Le due mascherine per ogni cittadino promesse da Massimiliano Fedriga, non arriveranno. Il dietrofront lo ha ammesso Riccardo Riccardi, messo alle strette da un'interrogazione in Consiglio. Dopo oltre un mese di aspettative create da Fedriga e scaricate spesso sui nostri Comuni c'è chiarezza: a ognuno, questo è l'impegno, arriverà dalla Regione una sola mascherina e basta. Confidiamo che almeno questa promessa venga mantenuta». Così il segretario regionale del Pd Cristiano Shaurli. Evidenziando che «appare strana la spiegazione che "la comunicazione era sbagliata", dato che nessuno della giunta ha mai deciso di correggerla, lasciando che fosse ripresa da tutti gli organi di stampa e che sui sindaci si scaricassero aspettative e critiche», Shaurli osserva che «anche l'obiettivo di una mascherina a testa oggi è ben lungi dall'essere raggiunto. Per fortuna alcune importanti risposte si sono potute dare grazie all'impegno, alla fantasia, alle risorse di sindaci, volontariato, gruppi comunali di Protezione civile: realtà che hanno dovuto rispondere anche per le promesse altrui».

## **intelligenza artificiale i rischi della delega**

Machine Learning, ovvero sistemi esperti, algoritmi e intelligenze artificiali: è tempo di parlarne più diffusamente. Il 4 maggio scorso si è svolto un incontro online sull'Intelligenza artificiale (Ia) ed il Machine Learning (MI), organizzato dall'Università degli studi di Udine, con il patrocinio del Comune di Gorizia, dell'Ordine dei giornalisti Fvg di UniFerpi. L'evento ha visto relatori di eccellenza discutere con docenti ed esperti da tutta Italia: Stefano Quintarelli (presidente del Comitato di indirizzo dell'Agenzia per l'Italia digitale), Guido Vetere (già direttore del Centro di studi avanzati Ibm Italia), Paolo Gallina (professore di Robotica presso l'Università di Trieste) e Alessandro Longo (responsabile di [agendadigitale.eu](http://agendadigitale.eu)). Le caratteristiche Le Ia esprimono, in compiti e comunicazioni, caratteristiche e prerogative dell'intelligenza umana. Il MI rappresenta algoritmi e procedure che consentono alle macchine di imparare. Unendo i due concetti si vorrebbe ottenere delle macchine che imparino a comportarsi e a comunicare come degli esseri umani. Il livello più avanzato è la simulazione dei principi della rete neuronale: attraverso modelli matematici le macchine sono in grado di fare delle predizioni, sulla probabilità, ad esempio, che una data persona possa soffrire di una certa malattia, e di riconoscere cose e persone, come il riconoscimento facciale in luoghi di transito. Si basa sull'elaborazione di dettagli e d'informazioni in modalità meccanica, impostata da un addestramento su un numero elevatissimo di casi. Non si tratta, però, di vera intelligenza. La macchina non conosce il significato degli oggetti che distingue, semplicemente fa delle correlazioni, utilizzando un algoritmo molto sofisticato, quello della rete neurale, per minimizzare la differenza tra il modello calcolato e i dati osservati (campioni di realtà sottoposti alla macchina). Questo limite si ripercuote anche nelle tecnologie per il riconoscimento del linguaggio. L'azione comunicativa umana richiede la padronanza di elementi legati al senso del contesto ed il significato delle parole, tra loro combinati. La varianza, così prodotta, richiede una potenza di calcolo tale che sono ancora pochi i soggetti che possono disporre, in maniera efficiente, di strumenti per il riconoscimento del linguaggio naturale ed una comunicazione efficace. Ciononostante, rimangono alte le aspettative e le paure verso la sostituzione dell'uomo da parte delle macchine, di un loro controllo sull'uomo fino a loro rappresaglie. Questo può essere compreso sulla base del concetto di proiezione: riversiamo al di fuori di noi, in quello a cui diamo forma e negli altri, i nostri discorsi interiori, le nostre caratteristiche, le nostre aspettative e le paure. Abbiamo dato nomi e tratti umani a nostri artefatti. Anche agli animali, da quelli domestici a quelli nell'iconografia dei cartoon. Oggi, robot, sotto forma di animali domestici, fanno da compagnia alle persone. Processo che viene amplificato negli automi con sembianze umane: a questi si attribuiscono fiducia e si è pronti a delegare scelte di carattere etico. Le macchine e l'umano Proiettando l'umano nelle macchine e ragionando sui suoi confini, agiamo così sulla base del rispecchiamento laciano: conosciamo noi stessi e i nostri limiti, ricomponiamo di noi un'immagine più integra e uniforme, di quello che percepiamo d'essere, nella presunta o temuta perfezione della macchina - come nell'immagine cristallina dello specchio -. Vi poniamo limiti che temiamo di non raggiungere. Temiamo di essere superati dal nostro stesso prodotto. Riproduciamo, così, una dialettica genitore-figlio, dove l'indipendenza e l'identità autonoma del secondo possono essere vissute dal primo come ribellione e disconoscimento, che inevitabilmente giungono. Riproponiamo, inoltre, elementi costanti nelle rappresentazioni culturali, pensiamo al Golem di Praga (leggenda), al Frankenstein di Mary Shelley (romanzo) o al robot Hel in Metropolis di Fritz Lang (film). Ma le macchine sono incapaci di decidere autonomamente. Non hanno una capacità di discernere il bene dal male. Fanno quello per cui sono state programmate. Prive di un corpo, sede di emozioni, sono incapaci di provarle e sono prive così anche della volontà generatrice di azioni, per tanto anche della volontà di fare del male. Non hanno un orizzonte etico e un senso dell'azione, scopi o valori e di questo, per adesso, non c'è traccia nelle prospettive di IA. Le deleghe Dobbiamo allora essere molto cauti, se non critici, nella delega a macchine, programmi e algoritmi, di nostre scelte e responsabilità, in questioni sanitarie, giuridiche o di welfare, come già accade in diversi Paesi. Se le macchine saranno sempre più intelligenti e potranno, oltre a disporre di una capacità di memoria nel tempo illimitata, anche intendere, dobbiamo impegnarci a mantenere le prerogative della nostra umanità, che difficilmente i sistemi automatici raggiungeranno: il nostro libero arbitrio e la nostra libertà morale, *libertas major*, che - in Sant'Agostino - realizza l'uomo. --\*\*\*Lo maggior don che Dio per sua larghezza fesse creando, e a la sua bontate più conformato, e quel ch'è più apprezza, fu de la volontà la libertate; di che le creature intelligenti, e tutte e sole, fuoro e son dotate. Dante, Canto V, Paradiso\*\*\* Nicola Strizzolo è Professore di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi Università degli Studi di Udine.



## **una fase costituente è necessaria**

Si apre dunque la cosiddetta fase 2. Quella che, auspicabilmente, dovrebbe condurre gradualmente alla riapertura del Paese con la completa ripresa delle attività economiche e sociali. In un certo senso la scelta della fase 1 è stata persino facile. Di fronte al pericolo del contagio irrefrenabile non c'era altra possibilità che chiudere tutto (o quasi tutto) e restare a casa. Il difficile viene ora. Riguarda il come garantire che l'emergenza sanitaria continui a rientrare senza che insorga un'emergenza economica altrettanto grave in grado di distruggere il lavoro ed il reddito di quelle vite che il morbo avrà risparmiato. E, soprattutto, riguarda il come far sì che questa crisi di dimensioni certamente epocali non sia semplicemente superata per tornare in qualche modo a quelli che eravamo prima, ma per farne un'opportunità di cambiamento reale e di significativo progresso. Già, il cambiamento. Non credo ci sia parola più abusata nei programmi di qualsiasi schieramento politico e poi meno praticata sul campo quando, una volta acquisito il consenso, ci si trova di fronte alla necessità di attuarlo veramente. E di cambiamento questo Paese avrebbe davvero tanto bisogno. Siamo infatti una società vecchia e stanca, incanalata su un percorso di declino lento e costante che dura ormai da almeno trent'anni. Un declino che riguarda la politica, l'economia, il tessuto sociale e la stessa cultura di questa nostra Italia. I diritti vengono sempre prima dei doveri, la mediocrità scavalca il merito, la lentezza e la conservazione prevalgono sulla rapidità ed il cambiamento. La burocrazia annega la voglia di intraprendere. La cultura del rischio è sempre più marginalizzata rispetto ad un ipergarantismo dominante nel nome di diritti acquisiti che restano egoismo generazionale se non possono essere più riprodotti a favore delle nuove generazioni. Ma diciamoci anche, con chiarezza, che se non cambiamo è principalmente perché in fin dei conti non vogliamo cambiare. Non lo vuole il settore pubblico e tutto l'indotto produttivo privato che lo supporta. Non lo vuole chi si arrangia ed elude la concorrenza violando le regole, a partire da quelle fiscali. Resta certamente, ma alla fine risulta sempre minoritario, chi accetta la sfida del mercato ed è spesso capace di vincerla nel pieno rispetto delle leggi. Ma per gran parte di questi il successo resta una gratificazione personale che non induce a farlo diventare un metodo ed un principio valido per l'intera collettività. E così anche chi eccelle per proprio merito finisce per prestarsi ad essere un innocuo esempio della sin troppo celebrata creatività italiana, paradossalmente evocata principalmente da chi non ha fatto altro che creare regole che hanno finito per soffocarne le capacità di espressione e limitarne l'emulazione. Per fermare il declino avremmo invece bisogno e assoluta urgenza di semplificare leggi e procedure, di una politica industriale che asseconi la crescita dimensionale ed il salto tecnologico delle nostre imprese, di un grande piano di sviluppo che induca la nostra ingente ricchezza privata ad investire nell'ammodernamento e nella sicurezza delle infrastrutture nazionali, di una politica fiscale premiale per il lavoro dei nostri giovani. E probabilmente di ripensare anche l'architettura istituzionale di questa nostra Italia. In sintesi, io credo sia arrivato il momento di pensare ad un'Assemblea Costituente. Come in tutti i momenti in cui deve essere ricostruito un Paese all'indomani di un evento eccezionale che ne ha minato le fondamenta. Con il contributo delle migliori menti che abbiamo a disposizione. Per ritrovare, in un clima di consapevolezza che superi gli schieramenti, una visione ideale e progettuale condivisa. Per definire gli obiettivi da conseguire e le regole che ne consentano l'attuazione. Se non ora, quando?

**quel che  
il turismo  
può fare  
per ripartire**

Ripartire da qui. Nella criticità del momento sanitario, sociale ed economico, dobbiamo avere il coraggio di proiettarci sull'imminente futuro per comprendere le opportunità che da questa crisi si devono cogliere e su cui dobbiamo puntare per rilanciare i nostri paesi, dal turismo al settore sociale, su cui dobbiamo cominciare subito ad investire. Dobbiamo renderci conto che il turismo estero e da fuori regione sarà quasi assente in questo anno, forse qualcosa potrà muoversi nel prossimo anno, sperando che la pandemia non ritorni ad essere a livelli pre-chiusura. Dobbiamo ricercare di incentivare la presenza dei turisti "local" ossia della nostra regione e di quei cittadini che hanno un legame affettivo, familiare ed anche di emigrazione con la nostra terra. Per questo cominciare a pensare a delle proposte che possano incentivare la presenza ed il soggiorno in questi luoghi. Prima di tutto sfruttiamo il nostro territorio che ha una densità demografica che ci permette di vivere in sicurezza delle giornate di relax, sport e benessere. Una collaborazione che deve nascere in sinergia tra enti e associazioni, partendo dalle esperienze maturate in questi anni. Partiamo dal presupposto di preparare un pacchetto per chi viene a soggiornare in Friuli Venezia Giulia con degli incentivi economici, ad esempio dei buoni cena da spendere nei locali del territorio, dei buoni per l'acquisto di generi alimentari presso le botteghe del paese; avviamo dei bandi di concorso per chi soggiorna, con temi dai più vari, dalle migliori fotografie scattate o i racconti scritti in vacanza, fino ai disegni dei luoghi visitati, per poi regalare dei soggiorni in un'altra località della nostra regione. Abbiamo una rete importanti di alberghi diffusi che possono diventare un ottimo biglietto da visita per una vacanza diversa, abbiamo i nostri rifugi, i nostri sentieri, i fiumi, le aree naturalistiche ma senza dimenticarci del mare. Dobbiamo essere coscienti delle difficoltà dettate dalle regole del distanziamento sociale e psicologico creato da questa pandemia, ma dobbiamo anche essere realisti e comprendere che la situazione economica ci fa rinchiudere nelle nostre case, per questo coscientemente e civilmente cerchiamo di reagire ed in sicurezza avviare i centri estivi per i nostri bambini, dove coinvolgere con soggiorni mirati anche le famiglie. Servono risorse economiche e coinvolgimento dei comuni e delle rispettive associazioni per investire nel domani. Oggi senza eventi estivi e senza manifestazioni che potranno attirare turisti da fuori regione, dovremmo costruire dei percorsi mirati, per questo c'è l'urgenza di concretizzare il tutto con PromoTurismoFvg, Regione e comuni, con dei fondi concreti già a disposizione. Noi come Comune insieme alla locale cooperativa dell'albergo diffuso e l'associazione sportiva DP66, stiamo preparando un pacchetto pilota per lo svolgimento di due settimane di camp didattico-sportivo dedicato ai ragazzi del territorio collinare: se le normative e i fondi lo permetteranno auspichiamo di accogliere anche ragazzi da fuori regione, ospitando a prezzi molto calmierati anche le rispettive famiglie. Dobbiamo investire oggi per avere un ritorno economico nel tempo. Ripartiamo da qui, dal valore del vivere nei nostri paesi. --Già sindaco di Forgaria nel FriuliAssessore al turismo e bilancio Forgaria nel Friuli.

## **Dal cimitero al duomo alla caserma: cerimonie a Gemona per i 44 anni dal sisma**

**«Friuli 1976-2020, un'altra  
dura prova da superare»**

Piero Cargnelutti / GEMONA Cade un garofano dalla corona posta sul monumento ai Caduti del terremoto per ricordare i 44 anni dal sisma, ed è il sindaco a raccoglierlo per riporlo, composto com'era, al suo posto. Anche quest'anno la capitale del terremoto friulano non ha voluto dimenticare i suoi 400 morti e i mille complessivi di quel 6 maggio 1976, nonostante le restrizioni imposte dall'emergenza coronavirus, che ha impedito la sentita partecipazione alla commemorazione che si rinnova ogni anno, da allora. Gemona del Friuli, che nel crematorio comunale accanto al cimitero quest'anno ha accolto anche le bare di settanta persone colpite dall'emergenza nel Bergamasco, ha pregato anche per loro ma non ha dimenticato i suoi morti del '76. Ieri a rappresentare ufficialmente questo ricordo sono stati i rappresentanti delle istituzioni che si sono trovati di fronte ai monumenti simbolo di quella tragedia: quello dedicato alle vittime del sisma e al corpo dei vigili del fuoco in piazzale Chiavola, il cippo in cui sono scolpiti i nomi dei 29 alpini morti alla caserma Goi-Pantanali, e il monumento presente in camposanto. Di fronte vi sono giunti il sindaco Roberto Revelant, accompagnato dal vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi, dall'assessore regionale Barbara Zilli, dal Prefetto Angelo Ciuni, con il comandante dell'8° Reggimento Franco Del Favero, e il comandante provinciale dei vigili del fuoco Alberto Maiolo. Accanto a quei monumenti si è alzata soltanto la voce del parroco Valentino Costante che ha benedetto quei Caduti, prima di celebrare la messa streaming in duomo, quest'anno per la prima volta vuoto. «Il 6 maggio - ha detto monsignor Costante - rappresenta una memoria di popolo che quest'anno celebriamo senza popolo. Non dimentichiamo tuttavia quanto quel momento difficile sia stato anche occasione di rinascita, di tante mani operose che si sono date da fare e tanto aiuto che abbiamo ricevuto». «Ci dispiace - ha detto il sindaco Revelant - che i parenti delle nostre 400 vittime non abbiano potuto prendere parte a questo momento di ricordo. In questa occasione mandiamo un messaggio di speranza soprattutto ai più giovani perché possano ereditare quel senso di responsabilità che dopo il 1976 ha portato alla ricostruzione del Friuli». «Siamo qui - hanno detto infine Zilli e Riccardi -, obbligati a essere in pochi per le misure di sicurezza, a ricordare le nostre vittime, a pregare, a deporre corone e a ringraziare quanti si mobilitarono senza risparmiarsi 44 anni fa; qui, senza l'abbraccio fisico della gente, sentiamo ancora più acuti la responsabilità e il privilegio di rappresentare il nostro popolo davanti alle prove più dure della storia recente e di impegnarci, come amministratori pubblici, a rilanciare l'economia che puntella il nostro benessere sociale».

## **Il sindaco Fontanini: «A 44 anni dal terremoto, abbiamo scelto un luogo simbolico sperando sia di buon auspicio»**

### **Prima seduta del consiglio in epoca Covid: si terrà lunedì 18 nel salone del Parlamento**

la convocazione Alessandro Cesare La prossima seduta del consiglio comunale sarà nel salone del Parlamento del castello. L'annuncio è arrivato ieri dal sindaco Pietro Fontanini tramite la sua pagina Facebook. L'appuntamento è per il 18 maggio, quando l'attività dell'Aula riprenderà dopo una pausa di 3 mesi esatti (l'ultima seduta si tenne lo scorso 17 febbraio). Fontanini ha scelto una data simbolo per comunicare la notizia, e cioè il 6 maggio, giornata indimenticabile per il Friuli, devastato da una scossa di terremoto nel 1976. «Il salone del Parlamento ospiterà la prima seduta in epoca Covid-19 del consiglio comunale di Udine, lunedì 18 maggio - scriveva ieri il sindaco su Facebook -. Abbiamo scelto questo luogo simbolico come auspicio di ripartenza per la nostra città. Oggi 6 maggio, a 44 anni dal terremoto del 1976, la nostra storia ci insegna che anche questa volta possiamo farcela». Il governo cittadino, quindi, riparte dalla sala dove si riuniva il Consiglio della Patria del Friuli, uno dei primi esempi di Parlamento al mondo, durato fino all'occupazione napoleonica del 1797. Un periodo florido per la capitale del Friuli, a cui gli amministratori di oggi, evidentemente, provano a ispirarsi per far risollevarle le sorti della città. Le conseguenze del lockdown sono sempre più evidenti per il tessuto economico locale, e il Comune è chiamato a dare un segnale anche attraverso l'attività del consiglio e non solo quella della giunta. La sospensione dei lavori dell'aula negli ultimi mesi, ha provocato aspre polemiche con le opposizioni, pronte a far intervenire il prefetto se la convocazione avesse tardato ancora. Ma il presidente del Consiglio comunale, Enrico Berti, ci tiene a rassicurare i componenti delle minoranze: «Non c'è alcun rischio per la democrazia - afferma riferendosi alle polemiche sollevate negli ultimi giorni - ma l'emergenza ci ha fatto propendere per la cautela prima di convocare il consiglio. Ci interessa il rispetto massimo delle regole sul distanziamento e per questo le due alternative che abbiamo valutato per riunirci sono state il salone del Parlamento e sala Ajace. Non era possibile organizzarsi da un giorno all'altro». Alla fine si è deciso per il castello, anche per il significato simbolico che si porta dietro. Oggi se ne discuterà nella riunione di maggioranza e la prossima settimana, con l'arrivo del termoscanner per la misurazione della temperatura dei consiglieri, potrà iniziare il conto alla rovescia in vista della seduta, alla quale sarà ammesso il pubblico. «Preferisco che la democrazia si eserciti vis a vis piuttosto che on line», chiude Berti. Ma le opposizioni non sembrano comunque soddisfatte: «Non c'interessa in quale sala, se nella storica sede, in sala Ajace, in castello o nell'auditorium della Regione: l'importante è farlo subito - commenta Eleonora Meloni (Pd) -. La giunta Fontanini fino a oggi ha ritardato i tempi attendendo che fosse l'opposizione a dettare il calendario amministrativo».

## IL PICCOLO

### 7 MAGGIO

#### **Le perplessità del direttore della Sissa per il mancato coinvolgimento dei vari Istituti. «Solo ora timidi segnali»**

**Ruffo: «Una fase 2 senza strategia  
Serve più dialogo con la Regione»**

Giulia Basso / TRIESTE «In Italia e in Fvg la preparazione alla fase post-lockdown è stata completamente insufficiente. Abbiamo ricevuto solo una serie di raccomandazioni, ma dalle autorità non è stato proposto alcun piano reale ed efficiente da attuare». Non ha usato mezzi termini Stefano Ruffo, direttore della Scuola internazionale di studi superiori avanzati di Trieste, per evidenziare il problema principe di questa fase 2. Lo ha fatto intervenendo in videoconferenza al colloquium organizzato dalla Sissa che ha avuto come protagonista l'epidemiologo computazionale Alessandro Vespignani, in collegamento dagli Stati Uniti. Il mantra di Vespignani è ciò che vanno ripetendo da tempo molti esperti di epidemiologia: per riaprire in sicurezza è necessario applicare il metodo delle tre T, ovvero testare, tracciare, trattare (testing, tracing, treating). Per Ruffo la criticità è proprio questa: «Va incrementato il più possibile il numero di test molecolari e sierologici per identificare potenziali focolai di infezione, serve l'implementazione di un progetto di tracciamento e una strategia di isolamento definita per i potenziali infetti», spiega Ruffo, che è tra i firmatari dell'appello di Lettera 150, un gruppo d'accademici di diverso orientamento politico che chiede appunto una campagna di tamponi di massa per una fase due che riesca a coniugare la tutela della salute con il riavvio delle attività produttive e l'esercizio delle libertà individuali. «La comunità scientifica di Trieste (Sissa, Ictp, UniTs) ha dato piena disponibilità alle autorità regionali a collaborare con la propria esperienza nell'analisi dei dati due mesi fa, e stiamo osservando solo in questi ultimi giorni un timido progresso in questa direzione - ha evidenziato Ruffo -. In Italia non abbiamo le risorse degli Usa, ma siamo un Paese ricco d'inventiva e di competenze: abbiamo messo a disposizione della regione la nostra esperienza, vorremmo che fosse sfruttata maggiormente. Ho avuto un colloquio con l'assessore Alessia Rosolen lo scorso 16 marzo: credo che abbia compreso come, unendo le forze, si possa lavorare meglio e sfruttare appieno il sistema delle ricerca regionale. Ora serve un passo successivo, questa unione d'intenti va sfruttata: penso per esempio al discorso tamponi, che potremmo eseguire sia in Sissa sia all'Icgeb. E ancora potremmo capire se i reagenti si possono realizzare nei laboratori di chimica delle nostre università. Il Cnr ha dei laboratori che possono certificare le mascherine, possiamo fare la sanificazione con metodologie innovative, stampare in 3D ventilatori polmonari e mettere a sistema le nostre competenze nell'analisi dei dati. Le potenzialità degli enti di ricerca e degli atenei del territorio meritano d'essere sfruttate. So di trovare anche nel governo regionale una certa sensibilità a questi temi, ma bisogna essere operativi da subito, non si possono aspettare accordi di programma: dobbiamo muoverci rapidamente». In quest'ultimo periodo, spiega il direttore, è mancato un po' il dialogo. «Ma stiamo lottando tutti contro un nemico comune: alla politica spettano le decisioni, noi possiamo contribuire con le competenze scientifiche». Perché tutti gli sforzi per immaginare una fase 2, da quelli messi in campo dalle università, dagli enti scientifici e dalle imprese a quelli su cui sta meditando il mondo della cultura, devono essere inseriti in un contesto: «Mancano le coordinate, che ora invece sono indispensabili se non vogliamo trovarci in breve tempo a dover richiudere tutto dopo tutti gli sforzi già compiuti o a quello scenario terribile che prevede il rischio di 150 mila terapie intensive se si sbaglia nella fase 2», conclude Ruffo.

**La proposta è rivolta a team  
interessati a utilizzare  
la piattaforma di genomica  
di ultima generazione  
con un potente sequenziatore**

**Area Science Park lancia un bando  
da 400 mila euro per progetti anti-virus**

TRIESTE Area Science Park, nell'ambito del Sistema Argo, lancia la call Fast-Track Covid-19 per la realizzazione di progetti di ricerca, sviluppo e innovazione che puntino a potenziare la capacità di prevenzione, analisi e risposta dell'Italia alla pandemia da Covid-19, con un impatto sul sistema sanitario, sul sistema produttivo e sulla vita dei cittadini. Il bando, che mette a disposizione complessivamente 400 mila euro, è rivolto a team di ricerca interessati a utilizzare la piattaforma di genomica di ultima generazione di Area Science Park, composta da un sequenziatore ad alta processività e dal data center "Orfeo", in grado di fornire servizi avanzati di calcolo e analisi di dati associati alla genomica e ad altri settori. La call è riservata a università, istituti d'istruzione superiore, scuole superiori universitarie, enti pubblici di ricerca, Irccs, aziende sanitarie, organizzazioni intergovernative di ricerca con sede in Italia, associazioni e fondazioni con attività di ricerca. Le proposte di progetti devono riguardare l'ambito medico-sanitario, gli algoritmi di intelligenza artificiale e tecniche di machine learning, i sistemi di accesso, estrazione e data mining, il tutto da sfruttare per la lotta contro il nuovo coronavirus e a patto che i risultati siano messi a disposizione della comunità scientifica in modalità aperta. Ciascun progetto potrà essere finanziato nella misura massima di 30 mila euro.

## **Impossibili contratti oltre il 31 luglio, l'armatore frena. La Regione ipotizza di spostare parte degli anziani malati fuori Trieste**

### **Nave ospedale, manca la firma con Gnv Spunta il piano B: due strutture in Friuli**

Diego D'Amelio / TRIESTE Un'altra fumata grigia sulla nave ospedale e la Regione è costretta a preparare un piano B, ovvero il possibile trasferimento in Friuli di 150 anziani triestini positivi al coronavirus e attualmente ospitati in case di riposo impossibilitate a garantire il corretto isolamento delle persone infettate. La firma del contratto di fornitura con Grandi navi veloci è slittata anche ieri, perché il presidente del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga può stipulare un accordo valevole solo fino al 31 luglio, data indicata dal governo come termine della gestione emergenziale. L'arco temporale è però considerato troppo breve dall'armatore, che si è preso un'altra giornata per decidere se chiudere l'intesa. Non basta dunque il via libera della Protezione civile alla copertura del costo del nolo del traghetto per i primi tre mesi, arrivato pur tra le perplessità del governo giallorosso e con la premessa del capo dipartimento Angelo Borrelli che la gestione commissariale autorizza sì la spesa, ma senza assumersi la responsabilità della scelta sanitaria di imbarcare fino a 166 anziani con malattia in pieno decorso. E così il governatore e il suo vice Riccardo Riccardi valutano una seconda opzione e cioè il trasferimento di una parte dei positivi in due residenze per anziani nei comuni di Udine e Majano. Si tratta di strutture private che possono mettere a disposizione 180 posti letto da affiancare a quelli delle rsa triestine Mademar e Igea, già contattate allo scopo. È stato lo stesso Riccardi a dire di aver considerato l'ipotesi extra provinciale, ma di averle preferito comunque la nave per evitare uno spostamento molto delicato vista l'età dei soggetti e che comporterebbe l'attacco politico di aver scelto di «deportare le persone». La nave resta intanto ormeggiata a Napoli e le persone attendono ancora, ma dall'inizio dell'epidemia si contano ormai quattrocento positivi all'interno delle case di riposo di Trieste. La trattativa è condotta adesso in prima persona da Fedriga, rappresentante della Regione in quanto soggetto attuatore: il presidente ha fatto presente alla società armatrice che, sebbene siano prevedibili proroghe, la Regione non può stipulare contratti Covid oltre il 31 luglio. Gnv ha risposto chiedendo ancora un momento di riflessione sull'opportunità di mettere il traghetto Allegra in funzione per meno di tre mesi, contro i sei pattuiti inizialmente. Dalle parti della giunta assicurano che la risposta definitiva arriverà oggi. Non bastasse questo ennesimo rallentamento, la Capitaneria di porto ha bocciato l'idea di ormeggiare la nave al Molo zero del Porto vecchio, per le difficoltà di manovra che lo scafo da 160 metri avrebbe in ingresso all'interno del bacino. La Capitaneria chiede che si opti per il Molo terzo, sempre nell'antico scalo, ma nella lettera alla Regione scrive anche di non aver ancora ricevuto la documentazione relativa alla sicurezza a bordo: dagli incartamenti tecnici della nave ai piani di evacuazione, dalla definizione delle condizioni di salute dei primi 56 possibili imbarcati fino agli organigrammi del personale. La nave costerà 700 mila euro al mese per il nolo e altri 500 mila euro al mese per l'assunzione a tempo di infermieri e oss attraverso la cooperativa veneta Arkesis. La prima voce sarà assicurata dalla Protezione civile, ma la copertura si ferma per ora a 2,6 milioni, calcolati sul 31 luglio. Il mezzo milione per il personale sarebbe speso per qualsiasi tipo di soluzione adottata e resterà dunque a carico del Sistema sanitario regionale. E ieri Riccardi in Consiglio ha fatto anche i conti del peso economico della gestione sanitaria straordinaria sulle casse regionali. Per l'epidemia la giunta ha speso finora 41 milioni, di cui due terzi per acquisti di attrezzature e dispositivi di protezione individuale. «Il bilancio - ha spiegato il vicepresidente - garantisce idonea copertura dei costi che gli enti del Ssr stanno fronteggiando. Le spese finora sostenute hanno potuto trovare copertura nel finanziamento ordinario già garantito: sono state riorientate le risorse per fronteggiare l'epidemia. La reale quantificazione degli effetti dello stato di emergenza è in fase di definizione, ma l'attuale quadro conoscitivo consente di quantificare in 41 milioni l'impegno fino al 20 aprile». A parte vanno conteggiate le spese per il personale, con 270 nuove assunzioni a tempo determinato, fra cui 41 medici e 110 infermieri. Altri 9,5 milioni vale la mobilitazione della Protezione civile per acquisti di mascherine, beni di consumo e servizi. Più che altrettanto pesa la generosità dei privati, con oltre 10 milioni raccolti.

## in consiglio regionale

### **Scontro sui tamponi negli ospizi triestini Il Pd: «Esami a tappeto partiti in ritardo»**

TRIESTE La campagna di tamponi a tappeto nelle case di riposo triestine prosegue e sono 400 gli ospiti positivi su 1.800 esaminati, pari alla metà degli utenti. I tempi dell'operazione scatenano però le polemiche in Consiglio regionale, perché dai dati forniti dal vicepresidente Riccardo Riccardi emerge che un'azione massiccia di analisi sugli ospizi sia cominciata solo verso metà aprile, quando l'epidemia aveva già cominciato a mietere vittime nelle strutture e a colpire una quota rilevante dei dipendenti. Rispondendo a un'interrogazione del consigliere Pd Francesco Russo, Riccardi ha tracciato l'evoluzione dello screening ad ampio spettro deciso dopo il peggiorare della situazione delle residenze cittadine. «In totale - ha chiarito l'assessore - gli ospiti sottoposti a tampone al 4 maggio sono 1.801. Di questi, 400 sono risultati positivi, ma sono già state registrate 43 guarigioni», cui vanno aggiunti purtroppo 72 decessi. A Trieste risulta al momento infetto il 22% degli utenti esaminati: percentuale identica a quella dell'intero Friuli Venezia Giulia, che conta 669 ospiti colpiti su 9.745. Ma il dato giuliano potrebbe aumentare visto che si è esaminata metà del totale. Le analisi sono state condotte sulle strutture più a rischio delle 96 presenti sul territorio, 24 delle quali risultano colpite dal virus. Ma proprio sulle tempistiche dell'operazione scoppia il contrasto tra la giunta Fedriga e il Pd, con Russo ad accusare Riccardi e l'Asugi di aver «abbandonato al proprio destino fino al 12 aprile i nostri anziani e i loro operatori, visto che fino ad allora solo il 15% di essi era stato sottoposto a tampone», da cui era emerso un tasso di positivi prossimo alla metà dei campioni raccolti. Secondo Russo, «con buona probabilità, gli altri si sono ammalati perché non era possibile sapere e dividere chi era sano e chi contagiato: una realtà agghiacciante». Riccardi la pensa all'opposto: «L'azione di screening ha consentito di contenere l'epidemia e offrire la miglior assistenza possibile alle persone colpite». Difficile possano avere ragione entrambi. A parlare sono i numeri messi sul tavolo dal vicepresidente. Nella settimana dal 2 all'8 marzo sono stati sottoposti a tampone 17 ospiti (di cui 13 positivi), dal 9 al 15 marzo 89 ospiti (39 positivi), dal 16 al 22 marzo 19 ospiti (4 positivi), dal 23 al 29 marzo 57 ospiti (28 positivi), dal 30 marzo al 5 aprile 83 ospiti (45 positivi), dal 6 al 12 aprile 163 ospiti (97 positivi). Si tratta di 428 persone esaminate nel primo mese e mezzo di emergenza. La campagna a tappeto è cominciata subito dopo: dal 13 al 19 aprile sono stati analizzati 802 ospiti (161 positivi), dal 20 al 26 aprile 438 ospiti (13 positivi) e dal 27 aprile al 5 maggio 133 utenti (tutti negativi). Per Russo lo scenario è a tinte fosche: «Finalmente l'assessore ha fornito numeri precisi. Capisco perché c'era imbarazzo nel renderli disponibili: fotografano una realtà molto diversa dai comunicati ufficiali. Dopo ben due mesi dal primo contagio, gli ospiti delle rsa sottoposti a tampone sono appena il 47% del totale e il 22% degli anziani sottoposti a tampone è positivo: un dato enorme. Cominciamo a raccontare la verità: ci troviamo di fronte a una vera emergenza. Se fino ad oggi i positivi sono 400, quando finiranno di fare i tamponi quanti saranno? Numeri enormi che richiedono un lavoro di pianificazione imponente e di intervento rapido. Fedriga e Riccardi d'ora in poi raccontino la verità sui numeri e sulla nave: lo devono a tutti i cittadini triestini».



**Il rettore Di Lenarda ha scritto al personale: la modalità di lavoro ordinaria rimane quella "agile" «Il rischio di una nuova crescita dei contagi è reale». Corsi, esami e lauree sempre a distanza**

**L'Ateneo di Trieste rinvia la fase 2:  
«Decisioni solo fra due settimane»**

il focus Giulia Basso / TRIESTE Difficile chiamarla fase 2, tanto che c'è già chi con sarcasmo l'ha ribattezzata "fase 0,5". Di certo per l'Università di Trieste il 4 maggio non è una data che passerà alla storia per un evidente cambiamento di passo. Il rettore Roberto Di Lenarda preferisce procedere con estrema cautela: «È evidente che il problema pandemia non è risolto e il rischio di una nuova crescita della diffusione del virus è presente, reale e potenzialmente incontrollabile», ha scritto in una lettera inviata pochi giorni fa al personale dell'ateneo triestino, confermando come la modalità di lavoro ordinaria rimanga il lavoro «cosiddetto agile» e come «in Ateneo, ma anche in piazza e per le strade, debbano esserci meno persone possibile, perché solo così si riduce il rischio». La data chiave Tra il personale c'erano state varie lamentele per l'obbligo di compilazione di un modulo che segnalasse la presenza in Ateneo dei singoli lavoratori, ma per Di Lenarda si tratta di una pratica indispensabile per responsabilizzare i singoli, «permettere una tracciatura dei presenti e avere i dati per confermare (o meno) alle forze dell'ordine la presenza giustificata delle persone in Ateneo». Per il rettore la data in cui si potrà decidere il passaggio a una fase 2 sarà semmai il 18 maggio: «I prossimi 15 giorni saranno decisivi. A metà maggio probabilmente sapremo cosa ci aspetta nei successivi due mesi: nel bene o nel male». La didattica A LE BIBLIOTECHE Perciò anche dal punto di vista della didattica in questi giorni è cambiato poco rispetto agli ultimi due mesi: «In questa fase vogliamo essere molto cauti e per certi versi più restrittivi della fase 1. Le prossime due settimane saranno cruciali per capire come andrà - spiega Paolo Edomi, delegato del rettore per la didattica -. Le lezioni rimarranno ovviamente in modalità a distanza, così come gli esami e le lauree, perlomeno fino a giugno, anche perché abbiamo dei protocolli ampiamente condivisi con gli studenti e che funzionano. Questa settimana, dopo una serie di test, definiremo anche la piattaforma per gli esami scritti con tanti studenti: sono allo studio alcune ipotesi. Nel frattempo monitoreremo l'andamento dell'epidemia, per valutare eventuali riaperture a luglio». Quanto alle biblioteche, alcune sono state aperte per il ritiro dei testi su appuntamento: «Faremo due settimane di prova e dal 18 maggio contiamo di riaprirle tutte secondo questa modalità. Si sta pensando anche a riaprire alla consultazione di testi, sempre in base a protocolli di sicurezza e quindi per un numero limitato di persone e per un tempo limitato». È allo studio un'app, caldeggiata anche dalla lista di Studenti in Movimento, per verificare la presenza delle persone e contingentare l'ingresso agli spazi. I laboratori e i tirocini Poi c'è la questione laboratori didattici: l'intenzione, dice Edomi, è di riaprirli nel mese di giugno. «Molti si sono già in parte riconvertiti per una pratica "a distanza", attraverso tutorial video e simulazioni. Ciò che invece è necessario fare in presenza sarà valutato caso per caso nel corso di queste settimane. Le attività di laboratorio sono molto diverse tra loro e con gradi di rischio differenti: ci sono quelle che si tengono in spazi chiusi e quelle che invece vengono svolte all'aperto». Lo stesso discorso vale per i tirocini: il panorama è estremamente sfaccettato. «Per i tirocini extracurricolari, ovvero post laurea - riprende Edomi -, se le misure di sicurezza saranno ottemperate dovrebbero poter essere attivati, anche in linea con le indicazioni della Regione. I tirocini per le professioni sanitarie ripartiranno a giugno, mentre per quelli di altre aree si valuterà caso per caso. Molti tirocini possono anche essere effettuati in massima sicurezza grazie a modalità di project working o smart working, se l'ente che accoglie i tirocinanti è in grado di garantirli», conclude. Mentre per la ripresa di tutte le attività di ricerca la data di riferimento è per ora il 18 maggio.